

Candidatura per IG IIC

Di recente, in due occasioni, ho avuto modo di confrontarmi con dei giovani su un tema che è entrato, in modo spesso devastante, nel settore dei beni culturali. Il tema in questione è la valorizzazione del patrimonio. Dico questo perché è mia percezione che nel contesto generale, sembra che si sia sviluppato un credo assurdo e fuorviante, cioè che fino ad oggi chi si è occupato di conservazione non ha mai pensato che questa debba poi essere fruita dal resto della comunità civile.

Le due persone da me incontrate per motivi diversi, hanno formazione differente, oltre che nazionalità.

Nel primo caso si è trattato di una persona di origine spagnola con formazione nel settore della conservazione. La sua opinione in merito alla valorizzazione era molto concentrata sulla questione che un intervento di restauro, come tale, è un atto di valorizzazione, dato che il fatto di prendersi cura del monumento significa nello stesso tempo mantenere il suo valore.

La seconda persona, italiana, di formazione economista, o meglio studente per un marketing dei beni culturali, sulle prime poneva subito la questione che la valorizzazione era di per se necessaria per recuperare i costi di esercizio e, quindi, avere una rendita dalla fruizione del monumento.

Lo stesso termine per due concetti molto diversi, frutto delle diverse formazioni e anche emotività nei confronti del patrimonio. A fronte di queste due affermazioni, la mia posizione è stata, di volta in volta, quella della difesa dell'opposto, quasi a giustificare il senso contrario dell'affermazione. Nell'approccio, in realtà, cercavo di porre in evidenza la necessità di equilibrio che, a mio parere, può essere la visione che genera e può generare risultati positivi a fronte di alcuni atteggiamenti troppo radicali e intransigenti che ognuna delle accezioni può indurre ad ottenere.

Perché sono partito da questi esempi per dare il via alla mia proposta di candidatura per il nuovo biennio 2015-2016 dell'IG-IIC? Principalmente perché ritengo che il concetto di equilibrio, resta, per chi mi conosce e segue l'associazione dalle sue origini, il tentativo di comunicazione e di confronto all'interno del nostro settore di riferimento, ovvero i beni culturali e la loro conservazione, equilibrio che ho cercato sempre di portare avanti per il bene del Gruppo e per le cose che da esso è importante recuperare.

L'equilibrio cercato nella partecipazione e Presidenza del Gruppo, vuole concentrarsi nel cercare di dare al gruppo una fisionomia in cui tutti possano ritrovarsi, al fine di creare quel luogo di incontro fra professionisti, funzionari, esperti e giovani, di cui, ritengo, l'intera nazione sembra sempre più carente per un difetto che oramai non può che essere formativo e culturale nello stesso tempo.

Che la situazione del nostro settore sia quantomeno paradossale nel contesto nazionale, penso sia una cosa che ci diciamo spesso noi che vi operiamo, ma che non sembra abbia la stessa attenzione per i luoghi dove si decide. Onestamente, faccio fatica a pensare di poter incidere a quel livello, non vi riesco nella mia piccola realtà quotidiana, difficile pensare di riuscirci a livello nazionale, a meno di non diventare un punto di riferimento non solo per chi lavora, ma anche per le istituzioni in genere, cosa questa ancora lungi da divenire, nonostante gli sforzi fatti in questa direzione negli anni passati.

Il malcontento e la situazione che si è venuta a creare con gli ultimi venti di crisi hanno fortemente inasprito il dibattito sul ruolo e sul contesto di chi opera nel settore. Per questo motivo sono sorte, e mi pare continuino a sorgere, associazioni dedite alla rivendicazione delle professionalità degli operatori e delle imprese, spesso anche in opposizione le une contro le altre, in una specie di guerra fra poveri. È una situazione tipica di questi momenti.

Ovviamente non trovo niente di sbagliato in questo atteggiamento, ma, nell'ottica di quello che è il senso delle attività promosse dal gruppo madre, ovvero l'IIC di Londra, e del concetto di diversificazione, ritengo che siano pochi i gruppi che pensino di arrivare al riconoscimento della propria professione attraverso il riconoscimento dimostrato delle proprie capacità, non cedibili ad alcun altro, e resta ferma in me la proposta di porre al centro di ogni discussione, non la competenza specifica in modo autoritario, ma il monumento, ovvero l'oggetto per cui si esercita tale professione, cercando di farlo in modo autorevole. Per fare questo il confronto continuo e ripetuto resta l'unica via, il resto può divenire solo un acculturamento poco valido per le soluzioni pratiche.

Questa resta la mia idea, idea che, volutamente, vuole superare le divisioni di casta (se pensiamo che vi siano) fra le varie professionalità e da all'IG-IIC quella connotazione di luogo comune di incontro e di confronto dove poter trovare soluzioni o indicazioni tecnico pratiche. È evidente che questo in ogni caso passa attraverso la cosa più normale, ma a mio avviso meno considerata, come il riconoscimento delle competenze specifiche e l'intento comune nell'azione di tutela e conservazione del centro di interesse, che resta, come detto, il patrimonio culturale materiale.

Come giungere a questo scopo?

Lo schema principale resta quello di seguire la falsariga di quanto già prodotto in questi 12 anni.

Se il concetto è quello di cercare un luogo di incontro, allora i momenti atti agli incontri rappresentano di sicuro uno dei modi, ma non il solo.

In questi anni l'attività ha sempre visto la presenza di più momenti di incontro durante l'anno. Momenti in cui si è parlato di tutto, anche dei problemi degli operatori della conservazione, ma dove, in particolare, si è potuto dare voce al mondo di chi lavora e di come si lavora. Uno spazio apprezzato sempre da molti, al di fuori dei grandi eventi organizzati dalle istituzioni, dove il confronto resta sempre molto difficile. Momenti di autogestione dei soci, attraverso le loro presentazioni e la partecipazione attiva. Mi riferisco in primo luogo al congresso/assemblea annuale "Lo stato dell'arte", dato che è il momento che raccoglie il maggior numero di soci presenti.

L'appuntamento è stato più volte messo in discussione con una volontà di maggiore approfondimento delle varie tematiche, ma, il modello e lo schema raggiunto, inducono sempre più a mantenere il principio della comunione di vari settori e materiali, magari variando formule interne di partecipazione. Il principio resta quello del momento assembleare dove, deve essere favorita la maggiore partecipazione possibile. La scelta di un argomento monotematico diventerebbe, quindi, pregiudiziale nei confronti di alcuni a favore degli interessi del un gruppo, almeno nel momento assembleare. Del resto, continuo a ritenere che lo spazio per eventi a tema lo abbiamo sempre costruito e che debba venire da coloro che hanno interessi specifici lo spunto e la richiesta per poter far sì che ci attivi tutti insieme per creare l'evento che permetta di affrontare, forse in modo più approfondito, i temi di interesse.

L'aspetto che voglio incentivare, da sempre, è proprio quello della partecipazione da parte di tutti i soci attraverso non solo la loro presenza, ma la proposizione di eventi e attività. Queste cose, ovviamente sono poi da valutare in funzione delle disponibilità dei luoghi ad accogliere l'evento.

Vi è sempre lo spazio, comunque, per dare obiettivi nuovi alla nuova programmazione, tuttavia, al di là delle cose da fare, un concetto che vorrei stimolare nel prossimo biennio è quello del ricambio.

Il passaggio generazionale resta uno dei problemi di una buona programmazione. La volontà che mi sento di esprimere, e di cercare di realizzare, è già stata enunciata nell'Assemblea di Bologna e si indirizza nella volontà di procedere al graduale inserimento di forze nuove all'interno del direttivo. È un passaggio reso forse più complesso dalla situazione economica attuale, ma che parte dal presupposto che un progetto, per non morire, deve prevedere nel tempo il passaggio delle linee generali a qualcuno che, facendolo proprio, permetterà di dare continuità all'idea anche in un futuro prossimo. Restando fedele all'ottica del luogo di incontro e del luogo di confronto, il solo modo di arrivare a questo è quello di inserire, in modi diversi e con diversi gradi di coinvolgimento, alcuni giovani interessati al gruppo e a quanto si vuole promuovere, in modo che maturino la consapevolezza di quella che è stata l'evoluzione avuta dal gruppo stesso in questi anni. A questa fase dovrà seguire quella delle prospettive e la certezza di poter contribuire, in piena libertà, alla vita del gruppo avendo anche la funzione di essere nuovi portatori di idee, per le quali, la presenza di chi ha già operato in certi ambienti possa essere condivisa tramite il parere e l'esperienza per permettere di comprendere quali possano essere le idee mature per essere realizzate.

Le idee finora promosse possono tranquillamente avere un apporto che provenga da nuovi contributi, anzi, devono essere il trampolino per nuovi sviluppi ed esperienze.

Congressi a tema, corsi di aggiornamento con validazioni da parte di scuole di formazione, in modo da dare a chi li segue un attestato che non sia il frutto di un gruppo privato come è l'IG-IIC, ma che abbia anche dietro l'avvallo di chi per diritto fa formazione nel settore; avviare in modo più forte il contributo dei soci nella proposta per i cantieri aperti, luoghi naturali di confronto e di verifica dello stato delle cose; intensificare l'operazione rivolta ai giovani e al loro lento, seppur difficile, inserimento nel mondo lavorativo e dell'informazione specifica per la conservazione. Questi restano i temi principali di una strategia che vede come limite sempre lo spazio di un biennio.

Il programma può sembrare intenso e non relazionato alla situazione economica e alle difficoltà di partecipazione attuali, ma si deve anche tenere conto che molte di queste cose sono già avviate e, quindi, hanno solo bisogno di essere alimentate, mentre per quelle nuove il supporto verrà dalle decisioni della prossima assemblea e del nuovo direttivo.

Resta un nodo molto importante, per il quale l'impegno deve essere sempre più forte e riguarda il ruolo e la presenza della Segreteria operativa dell'IG-IIC. In questi ultimi tempi, la segreteria ha funzionato solo ed esclusivamente grazie alla disponibilità e alla dedizione di Daniela Rullo. L'impegno che chiedo a me, se venissi rieletto, e a coloro che vorranno far parte del nuovo direttivo, nonché a coloro che saranno eletti a prescindere da nomi e personalismi, è di cercare di aumentare gli sforzi riguardo alla possibilità di dare a Daniela, e in senso lato alla segreteria, quelle garanzie di lavoro dovute. Questo impegno non sarà di certo perduto, anzi tornerà di sicuro aumentato grazie al supporto che una persona come Daniela può dare, e ha dato fino ad oggi, nella vita, non solo nella gestione, dell'IG-IIC. Un impegno che mi prendo e che chiedo a coloro che avranno la possibilità di partecipare alla nuova organizzazione e gestione. Lo ribadisco, perché è fondamentale per la vita del Gruppo stesso.

Fermo restando quanto detto l'esperienza maturata in questi anni e la recente mia nomina nel Council dell'IIC londinese, mi fanno pensare di aver affrontato il tema della diffusione della conoscenza della conservazione in modo quantomeno sufficiente e che, quindi, la via da percorrere, per quanto ancora angusta, è quella giusta dato che non tiene conto l'interesse particolare di una sola categoria operativa o tipologia, di materiali, ma pone sempre e solo il monumento/oggetto al centro degli interessi, delle discussioni e della volontà di crescita, diffusione e riconoscimento della qualità del settore della conservazione in Italia.

In fede

Lorenzo APPOLONIA